

# ... Annotazioni

Pino Pinelli (2009)

---

Cascina Roma, San Donato Milanese.

Inizio una mostra partendo da un progetto, che preveda la conoscenza dello spazio dove il lavoro andrà a collocarsi.

Osservando i miei studi preparatori, questi potrebbero ricordare uno spartito musicale, dove cogliere i ritmi, le pause, gli accordi e dove fraseggiano strumenti a corda, ottoni, legni...

La mia opera prevede poi, una vera e propria stesura di materiali – polveri che nascono per usi industriali – che vengono lavorati con strumenti empirici e talvolta anche con le mani, quasi per trasferire “il sapere del corpo e il sentire fisico”

Il colore, che si articola tra primari o complementari o bianchi o grigi o neri, tende ad essere sempre l’archetipo del colore stesso, manifestato nella sua massima estensione cromatica e che quindi raggiunge il suo massimo simbolico di intensità emotiva.

Il colore, polverizzato lentamente, ma continuamente si appropria della porzione della superficie – operazione condotta con estremo controllo, per evitare che, la polverizzazione, diventi macchia – è quindi indispensabile, una serie di velature successive affinché la quantità di colore sia quella necessaria, e solo quella, fino a raggiungere l’assoluto.

La rottura del quadro, nel 1976 indica un tentativo di spostare il limite dell’acquisito, cercando di individuare una nuova via possibile e praticabile.

La disseminazione, inizia anch’essa nel 1976, con i primi frammenti che si moltiplicano all’infinito, come sosteneva Filiberto Menna nelle sue mostre: “1, 2, 3, N” e “ Disseminazione”.

Nel 1980 scrivevo in occasione di una mia personale alla Galleria Chantal Crousel di Parigi: “ciò che svela l’esperienza è la tattilità con cui il destinatario partecipa”.

L'arte è seduzione è fascinazione è invito alla dimensione estetica della sguardo, alla vertigine tattile del senso, non è il riflesso del mondo è "l'illusione amplificata, il suo specchio iperbolico".